

## BANCHE E TANGENTI.

Dirigente accusa: ha accettato di versare una tangente di un miliardo per tre edifici ceduti al Fondo pensioni



Paolo Berlusconi allo stadio San Siro di Milano

## «Anche Paolo Berlusconi pagò»

### Il fratello di Silvio nei guai per la Cariplo

Nell'«affare Cariplo» è finito anche Paolo Berlusconi, fratello di Silvio. Avrebbe accettato di pagare tra 1983 e 1986 una mazzetta di oltre 1100 milioni (a Dc e Psi) per tre edifici ceduti al Fondo pensioni Cariplo. Paolo Berlusconi nega il pagamento di tangenti.

MARCO BRANDO

MILANO. Questa volta la campana suona proprio per il Biscione. Una tangente di oltre 1100 milioni, gestita a quanto pare da Paolo Berlusconi, ha portato gli inquirenti di Mani Pulite fino allo zoccolo duro dell'impero del fratello maggiore Silvio: il mattone. L'edilizia è stata il trampolino di lancio del Cavaliere, prima ancora che riuscisse a conquistare il titolo di Sua Emittenza. Nel novembre 1992 però per questioni di opportunità aveva dovuto rinunciare, almeno sulla carta, passando la responsabilità al fratello Paolo, che ha ereditato anche il settore quotidiani («Il Giornale» e «La Notte», acquisista di recente). Ora gli affari edilizi condotti tra il 1983 e il 1986 stanno interessando molto gli inquirenti, in particolare il pm Antonio Di Pietro e Raffaele Tito, che indagano sull'acquisto di palazzi da parte del Fondo pensioni della Cariplo.

## I soldi del Fondo

Questa indagine la settimana scorsa aveva già portato all'arresto di quattro dirigenti della grande banca lombarda: il presidente Roberto Mazzotta, l'ex vicesegretario della Dc costitutosi l'altro ieri, Carlo Polli, vicepresidente socialista, Luigi Mosca, segretario del Fondo, e Francesco Mariani, responsabile del Credito Agricolo. Secondo l'accusa, questi ultimi acquistavano edifici da vari imprenditori edili con i soldi del Fondo pensioni, chiedendo mazzette pari al 5% del valore concordato per poi spartirle tra Psi, Dc e singoli dirigenti della banca. Anche la Cantieri Riuniti Milanesi, società che era della Fininvest di Silvio Berlusconi ed ora è controllata dalla Edilnord (cioè da Paolo Berlusconi) ha partecipato a questa tavolata.

A tirare in ballo Paolo Berlusconi, che per ora non risulta ancora sotto

inchiesta (è però già imputato per finanziamento illecito della Dc - 150 milioni - nel processo sulle discariche), è stato ieri Giuseppe Clerici, 69 anni, arrestato in mattinata dalla Guardia di finanza con l'accusa di concorso in corruzione. Clerici è un ex dipendente della Cariplo in pensione dal 1970, quando costui, e intestò al figlio, una società di intermediazione immobiliare. In realtà continuò a svolgere, in modo più «coperto», la sua attività di uomo di fiducia di Luigi Mosca. Ieri Giuseppe Clerici è stato interrogato dal pm Raffaele Tito, Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo, presente il difensore, l'avvocato Giuseppe Meli. Nel pomeriggio è stato interrogato anche dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. Alla fine, anche a causa delle sue condizioni fisiche, ha ottenuto gli arresti domiciliari.

## Tangente da 1100 milioni

Clerici, che era stato citato qualche giorno fa da Mosca, ha fatto i nomi degli imprenditori in affari con la Cariplo. Così è spuntato anche quello di Paolo Berlusconi. Ecco la ricostruzione fatta dall'ex funzionario di banca. Il fratello di Silvio non aveva nel corso degli anni Ottanta alcuna responsabilità diretta negli affari della Fininvest sul fronte dell'edilizia, condotti attraverso la Edilnord e la Cantieri Riuniti Milanesi. Però egli si sarebbe comunque prestato a versare il 5% chiesto in cambio dell'acquisto da parte del Fondo pensioni Cariplo di tre complessi residenziali: nel 1983 il residence Faggio 1 (prezzo: 7300 milioni), nel 1984 il residence Faggio 2 (7300 milioni), nel 1986 il residence I Tigli (7550 milioni). Valore complessivo: 22 miliardi e 150 milioni. Tangente totale: oltre 1100 milioni. Buona parte del denaro sarebbe passato per le mani di Clerici per essere ceduto a Mosca, che comunque in parte avrebbe incassato direttamente. Mosca poi avrebbe destinato le centinaia di milioni, come di consueto, a Dc, Psi e ad alcune persone con le mani in pasta. I versamenti sarebbero avvenuti almeno in parte in Foro Bonaparte 23, a Milano, dove ha sede l'ufficio commerciale della Edilnord. Clerici ha chiamato in causa anche un altro noto costruttore milanese, il finanziere Salvatore Ligresti, a proposito della compravendita del Centro Colleoni; inoltre avrebbe citato un altro affare legato a un immobile situato in corso Magenta, nel cuore di Milano, Paolo Berlusconi, in una nota, conferma il valore degli immobili, dice di aver pagato per il primo la «mediazione» a Clerici, ma nega nel «modo più assoluto» il pagamento di mazzette.

## Nuovi arresti

Gli inquirenti vanno con i piedi di piombo. Per il momento non si ha notizia di provvedimenti giudiziari nei confronti di Paolo Berlusconi, tanto meno nei confronti del fratello Silvio. Ciò non toglie che il il nome del primo fosse già finito da qualche

giorno nei verbali d'interrogatorio. Mercoledì scorso il pm Tito aveva interrogato Luigi Mosca anche in relazione ai ruoli svolti da Paolo Berlusconi e Salvatore Ligresti. Mosca aveva sostenuto che in quelle operazioni non c'era stato un giro di mazzette. Per quel che riguarda i Cantieri Riuniti Milanesi, aveva comunque aggiunto che in effetti, nella fase conclusiva dell'affare, era sceso in campo Paolo Berlusconi, il quale, indispettito per le condizioni poste dal Fondo pensioni, rinunciò a stipulare un quarto contratto, dopo quelli relativi a Faggio 1, Faggio 2 e I Tigli. I magistrati hanno intenzione di risentire Luigi Mosca, per chiarire le incongruenze tra la sua versione e quella fornita da Clerici. Comunque già ieri sera la deposizione di Giuseppe Clerici ha prodotto risultati: nuove ordinanze di custodia cautelare per concorso in corruzione sono state notificate a Roberto Mazzotta e Carlo Polli e allo stesso Mosca.

Intanto questa mattina il gip Italo Ghitti ascolterà nel carcere di Opera Roberto Mazzotta, in relazione al primo ordine di custodia cautelare per corruzione e ricettazione. Si è appreso che nel suo interrogatorio dell'altro ieri non è emerso alcun elemento di coinvolgimento di Cirico De Mita, capo della corrente dc cui faceva riferimento Mazzotta. Sarebbe risultata che, proponendo Mazzotta come presidente della Cariplo, De Mita avrebbe fatto soltanto «un'operazione politica».

## Storia del «fratellino» col complesso di Sua Emittenza

Storia di Paolo Berlusconi, devotissimo fratellino di Cavaliere Silvio. Cultore del doppio petto e supertifoso del Milan come il più illustre Sua Emittenza, «Berluschino» è a capo del settore edilizio della famiglia che controlla anche due quotidiani, «Il Giornale» e «La Notte». Ma la spartizione dei beni tra i due fratelli avvenne per evitare che i rigori della legge Mammì sulle concentrazioni imponessero la cessione di qualche gioiello editoriale.

MICHELE URBANO

MILANO. Povero Berluschino. Gentile, quasi timido, inasprisce la voce solo quando si evoca il peso dell'ingombrante fratello sul suo destino. Attenzione: a Silvio lui è davvero devotissimo. E non ha nessuna esitazione nell'ammettere la sua sincera ammirazione. Che sia il suo primo fan non lo nasconde. Né rivedica gloria. E nemmeno nasconde le «assomiglianze». Anche lui è cultore del doppio petto. Anche lui è uno scatenato tifoso del Milan. Anzi, leggenda vuole che sia stato proprio lui a premere per l'acquisto della squadra quando gli amici più stretti del Cavaliere lo sconsigliavano con un argomento che ora fa un po' somidere. All'epoca nell'entourage di Berlusconi Silvio gli «oppositori» facevano notare al gran capo che per chi possedeva il più importante network italiano era poco prudente legarsi a un club calcistico o a un partito... Niente d'ideale, s'intende. Solo attenzione a non perdere clienti. Ma Silvio li deluse. Si prese il Milan. E accontentò sé e Paolo. Che poi nelle stalle era scritto che di partiti ne avrebbe addirittura fondato uno tutto suo, è altra storia. Anche se, come sempre, Paolo è d'accordo. Lui, in fondo vorrebbe solo che gli si riconoscesse la sua autonomia, senza quei sospetti a cui ha fatto il callo, ma a cui mai si abituerà.

Si scollarsi addosso il complesso del fratellino è operazione ardua se il cognome è Berlusconi, ma il nome è Paolo. Soprattutto quando ormai si sono raggiunti i 44 anni - 14 meno di Silvio - con quattro figli, Alessia e Lina nati dalla prima moglie, Mariella, e Nicole e Davide nati dal secondo matrimonio con Antonella. Quando Silvio, investendo l'intera liquidazione del padre dirigente di banca per rilevare il 50% di una piccola società immobiliare, comincia la lunga marcia verso il successo, Paolo ha quindici anni.

## I calci di Montanelli

Ha raccontato lui stesso che ha un archivio dove conserva gli articoli che parlano male di lui. Ma non per vendicarsi. Semplicemente per ricordarsi di non assumerli. Anche se poi si è fatto sfuggire il giornalista più famoso d'Italia. Già, Indro Montanelli. Non sono mai state rose e fiori. Quando in piena era craxiana il feeling con i socialisti era amore appassionato, tentò di intervenire a favore di un dirigente del Psi che si lamentava per l'ostilità di un paio di cronisti. Montanelli lo avvisò: chiunque avesse provato a far pressione sulla redazione sarebbe stato cacciato. «A calci nel sedere».

Il destino di Paolo Berlusconi: ufficialmente, ha conquistato la sognata autonomia. Ma nessuno ci crede. Certo, un grazie alla Mammì. Che c'entra? C'entra perché la capofila del settore edilizio del gruppo è la «Cantieri riuniti milanesi» che come, si dice, ha in portafoglio, anche i pacchetti di maggioranza de «Il Giornale» e de «La Notte». E il Cavaliere non può tenersi rischiando la mannaia che pure una legge amica contiene. E così si va davanti al notaio per la separazione dei beni. Carta canta, ma nessuno ci crede. Salvo i magistrati che sono costretti a crederci. Esisterà un «santo protettore di fratellini»?

## L'università, nel '68

Siamo nel '64. In quella Padania che non conosce ancora la parola federalismo è già boom economico. L'industria tra come non mai. Dalla Lambretta o la Vespa le famiglie cominciano ad accarezzare il sogno della «Seicento». E, come li chiama oggi il luciferino ideologo del Carroccio, Gianfranco Miglio, milioni di «cafoni» del Sud arrivano speranzosi nella terra promessa del lavoro sicuro. Cercano fabbriche, ma anche case. E tra i costruttori rampanti ce n'è uno che ha voglia di correre. È Silvio Berlusconi, le tappe addirittura le brucia. Lui, Paolo, va ancora a scuola in un istituto di suore. Poi arriva il liceo, dai salesiani. E infine l'università. L'anno? Il '68. La facoltà? Giurisprudenza, esattamente come il fratello. Con una differenza: Silvio si era laureato alla Cattolica - potenza del fato, con

## Trovato a Lugano il «tesoro» di Curtò

### Non nella spazzatura, ma in un conto segreto i 400.000 franchi

MILANO. Non erano finiti nella spazzatura i 400 mila franchi svizzeri che il giudice Diego Curtò, ex presidente del tribunale di Milano arrestato per corruzione, aveva ammesso di avere ricevuto dall'avvocato Vincenzo Palladino, vice presidente della Comit, in cambio della sua nomina a custode giudiziario delle azioni Enimont. Il sostituto procuratore di Brescia Guglielmo Ascione, grazie alla collaborazione del procuratore di Lugano, Carla Del Ponte, ha trovato i quattrocentomila franchi in una Banca di Lugano, su un conto segreto intestato ad un prestanome. La scoperta è stata possibile dopo che il sostituto procuratore Ascione, che si oc-

cupa del caso Curtò insieme al collega Francesco Maddalio, aveva inviato alla magistratura elvetica una rogatoria internazionale, con la richiesta che venissero effettuati alcuni accertamenti bancari. Dopo alcuni mesi, gli agenti incaricati dal procuratore Lugano Carla Del Ponte, di recente nominata procuratore generale, hanno individuato un conto bancario segreto sul quale erano stati versati i famosi quattrocentomila franchi il 23 luglio del 1993, il giorno stesso del suicidio di Raul Gardini e dell'incontro all'Hotel Splendid di Lugano tra l'avvocato Palladino e coniugi Curtò. In quell'incontro, per ammissione di Palladino e anche dell'ex presidente

del tribunale di Milano, l'avvocato aveva consegnato alla signora Antonia Di Pietro, 400 mila franchi svizzeri.

Quei soldi, disse il giudice Curtò durante gli interrogatori successivi al suo arresto - avvenuto il 3 settembre dello scorso anno - erano un «regalo» di Palladino per sdebitarsi della nomina a custode delle azioni Enimont, nomina che al vice presidente della Banca Commerciale Italiana, aveva fruttato due parcelle miliardarie. Successivamente Curtò aveva anche aggiunto di avere buttato quel denaro in un cassettoni dei rifiuti. Il giudice Curtò, che è stato scarcerato il 3 dicembre scorso, è accusato di corruzione in concorso con la moglie.

Passando al versante Enimont, un nuovo ordine di custodia cautelare è stato notificato oggi nel carcere di Busto Arsizio (Varese) all'ex collaboratore dell'onorevole Bettino Craxi, Mauro Giallombardo. L'accusa ipotizzata è quella di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti in relazione a due somme di denaro: una di tre miliardi e mezzo che sarebbe stata anticipata da Giuseppe Berlini sulla tangente Enimont e un'altra da un miliardo finita sul conto Hambest di cui avevano la disponibilità lo stesso Giallombardo e la moglie. Per questo nuovo provvedimento Giallombardo sarà interrogato giovedì prossimo dal giudice delle indagini preliminari, Italo Ghitti.

## Ipermercato-scandalo: 3 arresti

### Taranto, in manette anche uomo di Forza Italia

TARANTO. Raffica di arresti eccellenti a Taranto per un ipermercato che la Gs del gruppo Sme avrebbe dovuto realizzare nel capoluogo ionico. Per false dichiarazioni all'autorità giudiziaria sono stati arrestati un ex sindaco della città e i vertici presenti e passati della locale associazione dei commercianti. La grande mobilitazione di uomini e mezzi della Guardia di Finanza fa però ritenere che altri arresti importanti siano imminenti.

In carcere sono finiti Mario Guadagnolo, sindaco Psi di Taranto fino all'aprile del 1990, Maria Ruta, ex presidente della associazione tarantina, assunta a una certa notorietà anche in campo nazionale quando aveva fatto costituire l'Ascom di Taranto parte civile al primo processo contro le bande di estorsori. Bruno

Menga, ex colonnello dei carabinieri e iscritto alla loggia P2, attuale presidente dell'Ascom e vicepresidente con la Ruta e Giovanni Lagioia, attuale vicepresidente dei commercianti. Ruta e Lagioia erano dati per quasi certi candidati alle prossime elezioni politiche: la prima era tra i papabili per il Patto di Segni e Martinazzoli, il secondo è uno degli uomini della berlusconiana Forza Italia.

L'ipotesi di realizzazione dell'ipermercato aveva aperto a Taranto un lungo e accanito dibattito, che aveva, fra gli altri, spaccato proprio il mondo del commercio. Alla Confesercenti, ferocemente contraria, si era contrapposta l'Ascom ionica di Ruta, Menga e Lagioia. La Sme si era anche occupata di chiedere al Comune una variante al Piano regolatore per destinare a servizi commerciali l'area

sulla quale intendeva realizzare l'ipermercato. L'inchiesta del sostituto procuratore Pietro Argentino, ha preso le mosse da quella del suo collega napoletano Visconti, che dopo l'occupazione della sede centrale della finanziaria alimentare dell'In aveva accolto un esposto dei lavoratori nel quale si ipotizzavano numerosi reati compiuti dai vertici della Sme. A Taranto e al suo ipermercato gli inquirenti sarebbero arrivati ricostruendo flussi finanziari poco chiari in partenza da Napoli: le due procure sarebbero in particolare impegnate a ricostruire il destino di un miliardo di lire. Le dichiarazioni dei quattro maggiori false proprio sulla base della documentazione prodotta da lavoratori napoletani a sostegno del loro esposto.